LA

MEZZA ONESTÀ

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

PIETRO LAVIANO

MARCHESE DEL TITO

Rappresentata la prima volta in Napoli al teatro dei Fiorentini dalla drammatica compagnia *Alberti*, la sera del 25 gennajo 1856 e replicata moltissime volte.



NAPOLI 1878

EDITORE CAVALIER SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)

Vico Rosario di Palazzo 25

Dritto di riproduzione e di rappresentazione riservato a norma della legge (25 giugno 1865 N. 2337 e 10 agosto 1875 N. 2652, serie II.ª) sulla proprietà letteraria, secondo la quale l' autore e l' editore procederanno contro quei signori capocomici, filodrammatici o editori, che rappresentassero o stampassero la presente commedia senza loro permesso in iscritto.

Crediamo di far cosa gradita ai nostri associati facendo precedere la commedia dal giudizio che ne dava il chiarissimo critico drammatico *Michele Baldacchini*, rapito ai vivi con dolore di tutti i buoni. Eccolo:

« I personaggi principali di questa commedia sono: un Riccardo Orlandi, un Alfredo fratel di Riccardo, un' Emma, sorella loro, una Matilde, moglie a Riccardo, un colonnello Augusto Berti, ed altri personaggi, di non poca importanza per la favola: una Baronessa Amedei, un conte Leoni — Col marchese Anacleto, introdotto per dar risalto al carattere della Baronessa, gli altri rimanenti personaggi sono secondarî e non vale il pregio, se ne togli Anacleto, che sien nominati.

« La scena (si noti) è in una città d'Italia. Questi attori vengono in iscena, escono, parlano e operano ciascuno secondo il costume che è stato dall' autore assegnato a ciascuno, mostrando agli occhi degli spettatori un' azione di non poca attrattiva, di cui il soggetto è il seguente.

« Alfredo dopo sei anni di assenza ritorna in patria e trova che le cose di casa sua vanno come le non dovrebbero andare: solito frutto dell' assenza.

« Il disordine s' introduce nelle vostre faccende; la vostra casa va a scavezza collo, da male in peggio; trovate gli uomini e le cose cangiate. Niente di piú naturale; manco male, se aveste fatto un viaggio di divertimento. Lo spasso si paga. Ma il povero Alfredo ha fatto un viaggio e di lunga assenza, per provvedere alla sua fortuna: s' è dato al traffico mentre il suo compagno ed amico Augusto Berti si è dato alle armi e giunto ad essere colonnello. La prima persona estranea che trova in casa è costui, che fa doppia parte (non invento, racconto); amante riamato da Emma, allettato dalle seduttrici maniere della Matilde è in sul punto di abbandonare quella per darsi interamente a corteggiar questa. Pessimo cambio (direte) perchè la prima è una giovanetta bella, buona, ingenua, che l' ama di vero amore, dove l' altra... Pure la faccenda è così; state attenti a sentire. Riccardo non fa che secondare sua moglie, che spende e spande, e vuole essere la regina della moda, superar tutte le altre rivali (che nel bel mondo si chiamano *amiche*); e non sente ragione: tutto si ha da fare a suo modo: ha preso il sopravvento. Riccardo rappresenta la dabbenaggine, come la moglie la vanità.

« Se non che non sono così bene spartiti e determinati i caratteri, che Riccardo non abbia anch' esso, unita alla dabbenaggine, che non è poca, la sua dose di vanità — « A dirla è una cosa che consola, dic' egli, quando si sente a domandar dalla gente: Chi è quella bella signora? La moglie di Riccardo Orlandi — Chi balla così bene? La signora Matilde Orlandi — Chi veste, chi giuoca, chi parla così incantevolmente? Sempre la stessa Matilde » — Il marito se ne va in sollucchero — Torniamo ad Alfredo, il quale s' avvede del giochetto, e giura di far felice la sorella, ridonandole l' amante; operando che ella lo sposi e dando uno smacco a Matilde. Ma costei da donna accorta ha già in vista in Leoni (nel caso che Augusto le abbia a mancare tornando alla fiamma antica) un nuovo cascante: — questo Leoni altro bell' imbusto con sembianze e maniere gentili ed in moda, faceva prima la corte alla Baronessa, quando a costei vivea il marito: rimasta vedova, per paura che non fosse costretto a sposare, se la diè via a gambe, non volendosi con vedove impacciare nè punto nè poco, secondo il codice del mondo, che ha pure la sua prudenza; non crediate che no. — « Con vedove e con zitelle, gridano certi tali — alla larga! » Questa Baronessa ama il fuggitivo, l'incostante, il volubile: ma soffre il vecchietto Anacleto ch' è incorreggibile e vuol continuare ognora a farla da ganimede. Quando la vir-

tuosa Baronessa s' accorge della tendenza del suo Leoni verso la Matilde, ne fa una solenne. Da ipocrita amica vomita ogni cosa che sa sul conto di Matilde, a chi ? — Al marito — Riccardo va in bestia: vuol sapere dalla moglie del fatto del colonnello: Matilde lo rassicura su di ciò; giunge a persuaderlo in contrario, senza darsene neppur troppa briga. Sparge una lagrimetta: il marito s' intenerisce, le chiede scusa del sospetto, le s' inginocchia quasi, la stringe al seno, le bacia la mano... quando il servo annunzia:

— « Il colonnello Augusto Berti. »

« Direte al colonnello, si volge con mal piglio al servo, Riccardo— che... » Matilde colpisce l' intenzione del marito a volo, e gli lancia un' occhiata conquistatrice — « Che passi, compie la frase, rabbonendosi, il compiacente marito.

« Insomma a Matilde par prudente consiglio troncarla col colonnello; a costui cedere alle esortazioni continue di Alfredo, e chiedendo Emma in isposa togliere così ogni ombra di sospetto nell'animo di Riccardo, e la commedia finisce, finisce col principio d' altri amori, sottentrando al posto lasciato vuoto dal colonnello quella bonissima lana del conte Leoni. Questo è il quadro offerto dal signor Laviano Tito agli spettatori; senza parlare degli accessorii, bellissimi che per amore di brevità abbiamo dovuto sopprimere; quadro fedele dei costumi presenti; sul quale ci permettiamo alcune osservazioni; le giudicheranno i nostri lettori.

« In prima, ammesso il fatto, avremmo desiderato che Alfredo fosse uno zio, non un fratel minore di Riccardo per dar al personaggio quell' autorità che non ha. Come s' ingerisce egli nei fatti del fratello maggiore, quando costui è contento della sua sorte ? Risponde l' a. ma ciò fa per collocar la sorella. Ma in tuta la commedia non si dice mai che Riccardo e Matilde non vogliono collocare Emma, anzi a un buon partito che si offre nel figliuolo del conte Ripa, Riccardo s' affretta a dar la sua risposta d' assentimento. Dirà l' a. ma Alfredo vuol darle in isposo il colonnello ch' ella ama. E noi soggiungiamo che anche per questo rispetto sarebbe stato meglio immaginato uno zio che non un fratello: essendo che gli zii sogliono essere più arrendevoli, e l' età li fa condiscendenti. S' ostina Alfredo a volere che Emma sposi il colonnello per ogni modo, ma questo colonnello (siamo in Italia) non può essere un giovanottino; or quest' uomo, che non è più un ragazzo, qual arra di felicità dà ad Emma ? egli che è stato lì lì per abbandonarla rivolgendosi ad altri amori; e dove ? nella stessa casa; e in persona di chi ? In persona d' una cognata. Ahimè! se quest'uomo così ha trattato una innamorata, che farà quando questa giovine, che egli sposa per ripiego, le sarà moglie ? Noi non sappiamo a queste osservazione come possa rispondere l' autore. E non di meno qual commedia, qual' opera d' arte va immune di difetti ? non fa luogo ad osservazioni giustissime, non tolgono che l'a. abbia saputo valersi assai bene del soggetto da lui preso a trattare, dove solo, dopo mature considerazioni, si trova qualche cosa a ridire. Fossero anche più che le notate le mende di questo lavoro, la commedia resterebbe com' è bella, piacevole, benissimo sceneggiata e dialogata. Quando poi si pensa, che è la seconda commedia dell' a. si riman sopraffatti dalla più sincera e sentita ammirazione per l' ingegno che dimostra di avere il nostro concittadino.

Chi altro dice e pensa, non conosce per prova le tante difficoltà dell' arte. A lui i nostri plausi, come alla signora Sadowski, alla signora Maggi, al Majeroni, all' Alberti, che recitò con vera intelligenza e maestria la sua parte; al Vestri, al Marchionni; ma più di tutti, come sempre, alla valorosa attrice che volle agli altri suoi trionfi aggiungerne uno novello nella rappresentazione di questa commedia. »

ALL' AMICO

ADAMO ALBERTI

INTERLOCUTORI

—

Matilde, moglie di
Riccardo, fratello di
Alfredo
Emma
Il colonnello Augusto Berti
La baronessa Amedei
Il conte Leoni
Il marchese Anacleto
Silvio
Mario
Carolina
Giacomo

La scena è in una campagna in Italia. — EPOCA ATTUALE

N.B. Per le esigenze della censura fu data alla presente commedia il titolo di *Vanità e Dabbenaggine.*

ATTO PRIMO

Elegante sala in casa di Riccardo, preparata per una ricezione. Porta in fondo, e due laterali. Quella a sinistra dà nell' appartamento di Matilde. Sedie, tavolini, poltrone, pianoforte. Tutto quello insomme, che si usa in simile circostanza.

SCENA I.

Riccardo ed **Alfredo**

Alf. Ma Riccardo...

Ric. Per adesso, non posso. Ho mille affari, mille impicci, mille faccende.

Alf. Trattandosi di nostra sorella, questi grandi affari possono cedere per poco.

Ric. Se tu avessi una moglie bella, giovane, elegante come la mia, ti persuaderesti che non sempre si può fare quello che si vuole.

Alf. (*annoiato*) Va benissimo.

Ric. Ed acciò tu non creda che voglia ingannarti, vedi, ho segnati in questo taccuino, (*mostrando un portafogli che caccia dalla tasca*) i nomi delle persone che debbo andare a prendere colla carrozza per condurle qui alla nostra riunione musicale... leggi.

Alf. (*c. s.*) È inutile, ti credo.

Ric. No, no, devi leggere assolutamente. Il professsore Benalti...

Alf. (*con indifferenza*) Ma se non lo conosco.

Alf. Come non lo conosci ? Un famoso sonator di clarino, che dicono sia un prodigio ; poi miss Arabella Clifort... che anche dicono la più meravigliosa cantante de' nostri giorni... poi...

Alf. (*c. s.*) Basta, basta, ti ho capito...

Ric. Se vuoi che te lo dica, anch' io mi annoio di tutta questa roba, ma ci vuol pazienza. Matilde lo desidera, ed io non so dir di no.

Alf. (*con umore*) Oh bella ! Non sei forse il padrone tu qui ?

Ric. Sono il padrone, si signore... e nessuno l' ha mai messo in dubbio. Ma mia moglie ha il gusto della società... io non ho creduto contrariarla, sicchè fo quello che fanno gli altri. Per mia elezione, vedi, avrei preferito di starmene in città; ma i nostri amici nella state vanno in campagna, in questo sito ove tutti quelli che stanno bene vengono a prendere le acque per ordinanza dei medici. Del resto Matilde è il tipo dell' onestà, e quando si ha una moglie buona, semplice, onesta... bisogna pure far qualche cosa per lei.

Alf. È giustissimo.

Ric. E poi a dirla fra di noi, che nessuno ci senta... lusinga l' amor proprio quando si domanda: chi è quella bella signora? — È la moglie di Riccardo Orlandi — Chi balla così bene la polka, o la mazurka? — È la signora Matilde Orlandi. Ieri alla passeggiata chi era quella con un grazioso cappellino color di rosa? — Era la signora Orlandi. Insomma, sono piccolezze, se vuoi, ma che sempre fanno piacere.

Alf. Oh, già... (Il matrimonio l' ha rovinato.)

Ric. Non è per questo che non veglio su di lei... al contrario; a tempo e luogo non mi manca l' energia... E poi ho un occhio esperto io... e niente mi sfugge, anzi veggo con una chiarezza invidiabile le cose più lontane.

Alf. (*da sè*) Come i presbiti che non veggono le vicine.

SCENA II.

Giacomo, dal fondo, annunziando

Gia. La carrozza è pronta. (*via*)

Ric. (*a Giacomo*) Vengo subito.

Alf. Ma la moglie non dovrebbe, mi sembra, far dimenticare la sorella.

Ric. Ma io ci penso... e se si presenta un partito, che le possa convenire...

Alf. Sarebbe prudente d' indagare il suo cuore.

Ric. (*alquanto irritato*) Se credi si è sempre in tempo.

Alf. (*con affetto gli dà la mano*) Oh! ma eccola appunto.

SCENA III.

Emma e detti

Emm. (*dalla sinistra*) Il buon giorno ai miei cari fratelli.

Alf. Qua un abbraccio.

Emm. (*ad Alfredo*) Con tutto il cuore.

Ric. (*ad Emma*) Ed a me nulla?

Emm. (*passa dalle braccia di Alfredo in quelle di Riccardo*) Ti pare?

Ric. Ora poi... fate che io vada...

Emm. Di già mi lasci?

Ric. Ma in buona compagnia. (*stringe la mano ai due, e giunto sotto la soglia si rivolge*) Addio! (*via pel fondo*)

SCENA IV.

Emma ed **Alfredo**

Emm. Quel povero Riccardo non ha un momento di libertà, tante cure che l' obbligano di continuo ad uscir di casa!

Alf. (*con affetto*) In cambio, nel tempo che rimarrò in patria, mi avrai sempre a te vicino.

Emm. (*con affetto*) Tu sei tanto buono!

Alf. (*c. s.*) Per ciò anche tu dovresti fare qualche cosa per me, non nascondendomi quel che si passa nel tuo animo.

Emm. (*c. s.*) E puoi dubitarne?

Alf. Ebbene, ascolta. L' ultima volta che ci abbracciammo qui... or son quasi sei anni, ci era pure un' altra persona che ora non è più... non è vero?

Emm. (*commossa*) La povera nostra madre, vuoi dire?

Alf. (*commosso*) Sì, nostra madre, che nel momento di darmi l' addio, ed era l' ultimo che mi dava « Alfredo, mi disse, va pure colà dove il cielo vuole che ti conduca per far prosperare la tua fortuna.... ma non dimenticare tua sorella, che da un momento all' altro può divenire orfana; tu e Riccardo le sarete di scorta... » ed io, Emma giurai, che ad onta di qualsiasi ostacolo, non rispettando nessun riguardo, mi sarei adoperato per consolarti, se non appieno felice... per difenderti...

Emm. (*sorpresa*) Da chi mai, Alfredo?

Alf. Da te stessa, anzi ogni altro, che alla tua età, bella e ricca come sei, non hai a paventare altri nemici che quelli che per la poca esperienza del mondo, tu medesima ti anderai provocando.

Emm. (*sorpresa*) Io medesima!!

Alf. Perdona, sai, se ti parlo con tutta franchezza, ma è necessario... Chi per la sua condizione, giovinetta ancora, vien lanciata nel turbine del mondo... se non vuole immolare la propria pace a quella degli altri... se non vuole, cioè, rendersi, o vittima o tiranna, fa mestieri che vegli alla propria difesa contro due nemici che le muovono guerra... la vanità e l' amore. L' una che domina la mente, e risparmia il cuore, ed è allora che si opera l' altrui sventura; l' altra che si appiglia al cuore dopo aver offuscato l' intelletto... ed è allora...

Emm. (*l' interrompe commossa*) Che si è infelice, lo so...

Alf. (*da sè*) N' era sicuro. (*forte*) Ma non quando colui

che si è reso padrone dei nostri affetti, è tale che nulla gli si possa rimproverare... in tal caso ci è luogo al contrario di ringraziare il destino.

Emm. (*nella massima emozione*) Ma a che un tale discorso?

Alf. Eppure credeva che mi fossi spiegato abbastanza, perchè la tua emozione...

Emm. (*fa segni negativi*)

Alf. Nè vale il negarlo, me ne faceva certo. Via, su, Emma, coraggio... il tacere in simili congiunture potrebbe riuscir dannevole... (*abbracciandola con affetto*) Quale di questi nemici ti dà guerra? Forse la... (*ripigliandosi*) no... no... impossibile!... tu sei un angelo di grazia e d' innocenza, dunque... (*guardandola con significato*) Ma che! La tua mano trema... abbassi gli occhi... il pudore ti colora il volto... non vi è più dubbio... è l' amore!...

Emm. (*interrompendolo interdetta*) No... t' inganni... nol dissi...

Alf. Col labbro: ma quel tremito che t' invade... tiene luogo di lungo discorso... (*con intenzione*) Forse è indegno di te colui che ami?

Emm. (*con slancio*) E puoi pensarlo?

Alf. Sia ringraziato il cielo, ti sei tradita.

Emm. (*bassando gli occhi*) Io!!

Alf. Del resto non ci era bisogno. (*con affetto*) Lo conosco io, dimmi, colui che ami?

Emm. (*commossa*) E più di tutti.

Alf. Il suo nome?

SCENA V.

Giacomo, Augusto e detti

Gia. (*che sarà entrato prima delle ultime parole, si ferma nel fondo annunziando*) Il colonnello Berti. (*via pel fondo*)

Emm. (*come sopra*) Fratello...

Alf. Ebbene?

Emm. Eccolo...

Alf. (*da sé*) Respiro... è un uomo d' onore.

Aug. (*dal fondo si avanza e si precipita nelle braccia di Alfredo*) Alfredo!

Alf. (*l' abbraccia con affetto*) Mio caro Augusto...

Aug. (*accorgendosi di Emma confusa*) Madamigella... (*Emma s' inchina*) Figurati, ieri sera persino tuo fratello non seppe darmi ragguaglio intorno al tuo arrivo!

Alf. Sì... perchè giunsi all' improvviso ed a notte a-

vanzata... Intanto guarda un po', ingiustizia degli uomini... di già io cominciava a mormorare di te... Come diavolo — ho detto — Augusto non si è fatto ancora vedere?.. il migliore fra' miei amici...

Aug. Ed il più antico. (*da sè*) Non vorrei che Emma gli avesse parlato.

Alf. Lo credo bene, fin dal collegio. Tu imprendesti la carriera delle armi... ed io fui sbalzato nei paesi più lontani... per obbedire alla necessità del commercio... sicchè a me toccava in sorte la pace...

Aug. (*con ilarità*) Ed a me la guerra.

Alf. E gli amori... perchè m' immagino che di già avrai saputo ispirare interesse in qualche anima gentile!...

Emm. (*da sè*) Che dice egli mai!

Aug. (*nel massimo imbarazzo, fingendo disinvoltura*) Come puoi crederlo?...

Alf. Ma che! Ti pensi forse che voglia rimproverartene? Possedendo una bella carriera, un nome, una fortuna, puoi, anzi devi prendere moglie...

Emm. (*sottovoce ad Alfredo*) Per carità, fratello...

Aug. (*da sè*) Non ci è più dubbio.

Alf. (*sottovoce ad Emma*) Lascia fare. (*forte*) Oggi o domani ti saluteremo nientemeno che generale, ed una moglie per un uomo in un posto elevato è sempre di una certa importanza.... (*sottovoce*) che una volta bisogna finirla.., cattivo soggetto...

Aug. (*interdetto*) Sono del tuo avviso... ma sento gente.

Emm. (*che si sarà accostata alla porta di sinistra*) La cognata...

Alf. Ne parleremo.

Emm. (*da sè*) Non reggeva più.

SCENA VI.

Matilde dalla sinistra e detti

Mat. (*esce e s' inchina con amorevolezza ad Alfredo ed Emma, non che ad Augusto che è rimasto l'ultimo a sinistra*) I miei saluti a tutti.

Alf. (*inchinandosi*) Signora cognata... (*Emma inchinandosi*)

Mat. (*con familiarità si accosta ad Emma, e stringendole la mano con affetto*) Ma brava, brava davvero: con questa toletta oggi sarete la più bella di tutte.

Alf. (*quasi piccato, abbracciando Emma*) Ma che forse non lo è sempre la nostra cara Emma?... Non ho forse ragione, Augusto?

Aug. (*si avanza per rispondere, ma uno sguardo di Matilde lo fa retrocedere. Matilde con molta freddezza si mette a sedere a sinistra*)

Aug. (*mentre Matilde si mette a sedere dice con ira tra sè*) Se rispondo, questa mi fulmina... se taccio... Che posizione è la mia!

Emm. (*sottovoce ad Alfredo nel lato opposto, cioè a dritta*) Mi hai messo in un brutto imbarazzo col tuo discorso.

Aug. (*perplesso si avanza verso Matilde in piedi inchinandosi a lei*) Ieri sera andaste via senza che avessi avuto il piacere d' inchinarvi.

Mat. Mi sopraggiunse un mal di capo che mi obbligò di rientrare in casa.

Aug. L' avessi saputo...

Mat. Inutilmente vi cercai...

Aug. Cercaste di me?

Mat. Ho gettato così uno sguardo per caso nel salone.

Aug. (*con ira*) Per caso... ma...

SCENA VII.

Anacleto, Baronessa e detti

Mat. (*per rompere il discorso si rivolge frettolosa, ed accorgendosi dell'arrivo della Baronessa sorge incontro ai due*) Cara Luisa...

Bar. Buona Matilde...

(La posizione dei personaggi è la seguente: Augusto, Matilde, Baronessa, Anacleto; nel fondo Emma ed Alfredo in modo che non siano subito visti dai due che entrano)

Ana. (*a Matilde*) I miei umili saluti... (*ad Augusto*) Addio, Augusto.

Aug. (*allo Baronessa*) Signora.... (*ad Anacleto*) Marchese...

Bar. Che fortuna di trovarvi qui, colonnello...

Aug. (*inchinandosi*) La fortuna è mia.

Mat. Che buona idea avesti di venire... sentirai che bella musica vorremo darti...

Bar. Il desiderio di vederti per me era tutto, giacchè sai che i piaceri della società non hanno gran fatto attrattive per me. (*da sé*) E Leonr ancora non viene!

Ana. (*si accorge di Alfredo*) Per bacco... tu, Alfredo... rincantucciato là... senza pronunziar parola... sei crudele con un vecchio amico!

Bar. (*ad Alfredo*) Oh, signore, dopo sì lunga lontananza vi riveggo con piacere. (Non mi aspettava a questo incontro.)

Alf. Troppo amabile!... (*ad Anacleto*) E tu lo stesso sempre, il caro Anacleto. (*piano alla Baronessa*) E voi sempre bella...

Ana. Che vuoi, sono sempre lo stesso, non mi cangio mai, non è vero Baronessa?

Bar. Dovete saperlo voi!

(Qui Anacleto seguita a parlare sottovoce ad Alfredo ed Emma. Augusto mostra il suo imbarazzo. Emma anch' essa confusa guarda Augusto, mentre la Baronessa prende in disparte Matilde)

Bar. Perdona, tu tratti molto male quel povero Augusto... un così bravo giovine... Via, su, digli qualche cosa. Già tu sai come penso, e la severità de' miei principii... ma egli ha tanta amicizia per te, e l'amicizia è sentimento onorevole...

SCENA XIII.

Leoni, Silvio, Mario e detti

Leo. Signora Matilde..

Sil. Le mie riverenze...

Mar. M' inchino.

Mat. Bravi, bravi davvero! non avete mancato di parola.

Bar. (*guardando Leoni, da sè*) Eccolo.

(I tre nuovi personaggi salutano cordialmente Alfredo ed Anacleto. La posizione poi di ciascheduno è la seguente: Mario, Augusto, Matilde, Leoni, Baronessa, Silvio. Gli altri tre come venne indicato.)

Sil. (*alla Baronessa*) Mi congratulo di cuore con voi.

Bar. (*sempre guardando Leoni*) Di che mai?

Sil. Dell' aver rinunziato a quella brutta idea che avevate di dar le spalle al mondo.

Bar. Dal dì che alla Provvidenza è piaciuto di privarmi del compagno de' miei giorni... preferisco la solitudine... ma che volete?.. di tempo in tempo è necessario che frequenti il bel mondo, come suole chiamarsi... per non lasciare il campo alle mormorazioni...

Ana. (*prende il braccio di Alfredo con familiarità, ridendo*)

Emm. (*appena Alfredo è stato preso in disparte da Anacleto, tra sè*) Non reggo nel vedere la sua indifferenza. (*via pel fondo senza esser vista*)

Aug. (*da sè*) E che ha quell' imbecille che le parla sottovoce?

Bar. (*guardando con rabbia Leoni, tra sè*) Ed a me nulla!

Aug. (*agitato*) Signora Matilde...

Mat. (*con calma*) Che c' è?

Bar. (*quasi staccando Leoni dal fianco di Matilde*) Ditemi, conte, vi prego...

Leo. (*con impazienza*) Comandate. (*tra sè*) Che noia!

Bar. (*imbarazzandosi*) Voi che frequentate il casino... le conversazioni, i passeggi... saprete qualche novità...

Leo. (*annoiato*) Io no.... mi mischio poco degli affari degli altri.

Mat. (*che è rimasta a parlare con Augusto*) Poichè tutte andranno, vi anderò anch' io. (*fra sè*) È geloso, tanto meglio.

SCENA IX.

Riccardo frettoloso, e detti

Ric. Signori... pretendo ai vostri applausi...

Tutti. (*lasciando la conversazione*) Perchè?

Ric. Da Miss Arabella ho incontrato nientemeno che il più straordinario sonatore di pianoforte... un russo... Folikoff... l' ho pregato di venire, ed in questo momento ascende la scale...

Tutti. (*con sorpresa*) Davvero?

Ric. Ma presto... qualcheduno al pianoforte per riceverlo come va fatto... (*guardando intorno*) Enima non c' è... Matilde... no...

Sil. Se vi contentate... rappresenterò io la parte artistica della compagnia. (*tutti ridono*)

Leo. (*vicino alla porta d' ingresso*) Eccolo, eccolo.

(Tutti si precipitano alla porta, ad eccezione di Alfredo. Silvio comincia a suonare. Subito si bassi la tela.)

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Altra stanza che dà nell' appartamento di Riccardo. Porta nel fondo e due laterali. L' una a sinistra che mette negli appartamenti di Matilde. L' altra a destra in quelli di Alfredo. Tavolini, sedie, ecc...

SCENA I.

Giacomo, e **Carolina**

Car. La padrona sta sul punto d' uscire... e non riceve nessuno.

Gia. La padrona sarà obbedita.

SCENA II.

Augusto e detti

Gia. (*nell' uscire s' incontra con Augusto*) Signore...

Car. Colonnello...

Aug. Addio. E la signora Matilde ?

Gia. Perdoni, ma ha disposto di non vedere nessuno.

Car. (*da sè*) Che ragazzo !

Aug. Ma suo marito ?... suo cognato ?...

Gia. Sono in casa, e vado ad avvertirli. (*via pel fondo*)

SCENA III.

Augusto e **Carolina**

Aug. Questa è una novità, perchè d' ordinario è l' ora in cui la signora Matilde suol veder gente.

Car. Perdonatelo , perchè quel poverino non sa quel che dice. Conosco che una persona del vostro merito è sempre accetta. (*inchinandosi*) Serva sua. Vado ad avvertire la padrona. (*andando via pel fondo, tra sè*) L' ordine dato non può riguardar lui.

SCENA IV.

Augusto

(Breve pausa. Il monologo potrà dirsi seduto o in piedi)

Sembra che il destino voglia prendersi giuoco di me. Una fanciulla piena di bellà e d' innocenza mi si presenta... io l' amo... il mio affetto trova un' eco nel suo cuore.... quando una novella passione... (*si arresta*) capriccio , e anche testardaggine , se si vuole... infine un novello ostacolo viene a frapporsi tra me e colei , che sola poteva riempire la mia esistenza... (*si arresta*) Oh sì, sì, si rompano questi ignobili ceppi... Ma indietreggiare innanzi le difficoltà ?... e se un giorno giungessi ad ispirarle... affetto ?... no, no... impossibile ! perchè sento che l' amo ; tanto spirito, tanta grazia, tanta virtù...

SCENA V.

Alfredo, dal fondo e detti

Aug. (*voltandosi*) Oh... Alfredo!...

Alf. Mi si disse che dimandasti di me.

Aug. (*imbarazzato*) Io... no...

Alf. Sarà stato un equivoco, ma fortunato... perchè io aveva gran bisogno d' intrattenermi col mio caro Augusto...

Aug. Non dimando di meglio...

Alf. Non credo già che sia necessario andar per le lunghe, perchè non puoi non indovinare l' oggetto della nostra conversazione...

Aug. Tra amici che non si veggono da gran tempo ci è sempre luogo ai lunghi discorsi... le memorie del passato...

Alf. No, no, non si tratta già del passato, ma bensì del presente, al quale tu, uomo d' onore, devi por mente ed io non posso non provvedere...

Aug. Non credo di avere mai mancato per nulla alle leggi dell' onore.

Alf. Lo so; ma tu frequenti da qualche tempo la casa di mio fratello...

Aug. Come tanti altri. (*da sè*) Mi aspetto ai suoi rimproveri.

Alf. Ma non coll'istesso intendimento... perchè qui il tuo cuore ha trovato chi seppe rendersene padrone, perchè...

Aug. Perchè?...

Alf. Perchè infine, innamorato di mia sorella... oserai negarlo?

Aug. (*confuso, breve pausa, tra sè*) A che giova il mentire? (*forte*) Non lo nego.

Alf. Sia lode al cielo! Che a dirti il vero era omai tempo che avessi spiegato il tuo pensiero a Riccardo, o a me... tanto più che dovevi essere persuaso che la tua domanda non poteva riuscir che gradita.

Aug. È vero, ma ti dirò... volendo prima rassettare... i miei interessi...

Alf. Ma le tue faccende si trovano in tali condizioni, che non fa d' uopo darsene pensiero.

Aug. Ma un militare.... a sua insaputa può dall' un momento all' altro cangiar di destino... ed allora...

Alf. Tu vorresti, a quanto pare, esser certo del tuo avvenire... hai ragione...

Aug. Questa vita girovaga... senza saper.... come, nè quando... nè dove...

Alf. Ti ho capito.

Aug. (*da sè*) Beato lui!

Alf. (*dopo breve riflessione*) Ma per bacco... la fortuna mi suggerisce un mezzo infallibile per tirarti d' impaccio..

Aug. (*da sè*) Peggio di peggio! (*forte*) E quale?

Alf. Non so se sai che ho alcune faccende da aggiustare col vostro ministro.... Or bene S. E. mi ha fatto chiamare appunto stamattina... egli abita a due passi da qua... or ora sarò da lui... e siccome ha molta bontà per me, così profitterò di questa occasione per tenergli parola di te. Che ne dici, eh? sei contento?

Aug. No... no... mi sembra imprudente...

Alf. Ed a me, signor mio, sembra regolarissimo...

Aug. Ma io non voglio, per bacco, che tu... i miei compagni d' arme l' avrebbero a male.

Alf. Diavolo! Tu spingi la prudenza un po' oltre....

SCENA VI.

Riccardo dalla sinistra, e detti

Ric. Perdona... perdona, sai, se ti ho fatto aspettare.

Alf. (*da sè*) Giusto adesso!

Aug. Tra noi queste espressioni debbono dimenticarsi. (*fra sè*) Questa volta giunge in tempo.

Ric. Sarei venuto prima, ma mia moglie mi dava alquante commissioni... (*mostrando un pacco che ha sotto il braccio*) e poi parlavamo d' una certa storiella... (*ad Alfredo che vuol uscire*) Aspetta... che vengo con te... ma prima voglio farvi ridere.

Aug. (*da sè*) Il momento è proprio favorevole!

Ric. Ierì mattina non vi accorgeste di nulla intorno a Lady Whaethon?

Alf. (*con impazienza mostra di andar via*)

Ric. (*ad Augusto*) E tu?

Aug. (*annoiato*) Io!... Sì... Ho inteso che il conte Morin.

Ric. (*circospetto*) Perfettamente, quel caro svizzero sta nelle sue buone grazie, e sin qui niente di strano... ma il curioso...

Alf. (*interrompendolo*) Me ne consolo, ed andiamo...

Ric. Il curioso è che il conte è il miglior amico di quel povero Lord, che non sospetta di nulla, anzi pretende che questi stia nelle confidenze della famiglia, lo consulta, l' accarezza.... Che ne dite?... non è incredibile?

Alf. (*impazientandosi*) Non ci è di che meravigliarsi. (*fa segno di uscire*)

Ric. Hai ragione, in queste cose niente è impossibile. Bisogna nascerci per condursi con prudenza colle donne. Oh ! ma veggo Matilde.

SCENA VII.

Matilde, Carolina dalla sinistra, e detti

Mat. (*con aria di rimprovero*) Ancora qui ? Riccardo...

Car. (*col cappello e lo sciallе di Matilde, che riporrà sopra un tavolino, subito parte*)

Ric. (*baciandole la mano*) Perdona, cara... vado all'istante.

(La posizione dei personaggi è la seguente; Augusto, Matilde, Riccardo, Alfredo)

Mat. (*accorgendosi di Augusto*) Signor Augusto...

Aug. (*s' inchina in modo da palesar la sua emozione*)

Ric. (*a Matilde*) Addio... ed a rivederci al più presto.

Mat. A dirittura al casino... perchè ho visite a fare.

Ric. Come più ti piace.

Alf. (*inchinandosi*) Signora...

Ric. (*accorgendosi che Augusto vuol partire*) Che fai... Augusto ?

Aug. Lascio in libertà tua moglie.

Ric. Lasciarla sola ! Mi meraviglio.... non si dirà mai che io l' abbia permesso.

Aug. Stando in sul punto d'uscire...

Ric. Ragion di più, le darai il tuo braccio... sino alla carrozza... lo voglio... dico male... te ne supplico.

Mat. (*con aria di rimprovero*) Il colonnello avrà forse da fare, non bisogna dargli noia.

Alf. (*guardando Augusto e Matilde, da sè*) Quell' aria di rimprovero... quell'imbarazzo di Augusto... Ma che pazzie!

Aug. (*confuso*) Non mancherò ai miei doveri...

Ric. (*prendendo il braccio di Alfredo, dice ad Augusto*) Per un militare sei poco galante, mio caro. Addio... Andiamo. (*viano pel fondo*)

SCENA VIII.

Matilde ed **Augusto**

Aug. (*da sè*) Nello stato d' animo in cui mi trovo, non so che dire.

Mat. A quel che pare, avremo molte belle e graziose signore al casino ?

Aug. Ci sarete voi... a che giova cercarvi delle altre ?

Mat. Bravissimo ! Oggi, come al solito, siete in vena di galanteria.

Aug. E voi, come sempre, di buon umore.

Mat. La vita è così breve, che vale proprio la pena di prendersela sul serio!

Aug. Chi è felice non vede il mondo che dal suo lato bello.

Mat. Ma forse non lo siete, e più di tutti ?

Aug. Lo credete, signora ?

Mat. Ah sì , avete ben ragione di lagnarvi ! Siete stato tanto, tanto maltrattato dalla fortuna...

Aug. A che mi valgono i suoi doni, se ho perduto la pace del cuore ?

Mat. Ma il cuore alla vostra età è un mare di continuo in tempesta , che col sopraggiungere degli anni si calmerà.

Aug. Se vi fosse dato di leggere nel mio cuore, vedreste che i miei affetti hanno una profonda radice nell' anima... che essi non sono improntati di leggerezza... e quando amo...

Mat. Lo so.

Aug. Ve ne convinceste adunque ?

Mat. Che amate mia cognata ?... ma certamente.

Aug. Altra volta sì l' amai... ma ora...

Mat. Adesso non l' amate più... è curiosa ! Io credeva che voi, uomo tenace nel suo proposito, in cui le passioni prendono così profonde radici...

Aug. Comprendo i vostri rimproveri...

Mat. Rimprovererei io perchè amaste quella buona fanciulla? Dovrei farlo piuttosto perchè non ancora l'amate... una così cara creatura che sola potrebbe fare la vostra felicità. Sposandola... siatene certo , godreste delle gioie della famiglia.

Aug. Mel consigliate seriamente ? *(da sè)* Si volesse sbarazzare di me ?

Mat. Quale interesse avrei d' ingannarvi ?

Aug. Ebbene mi deciderò. (*da sè*) Alfredo sarà contento.

Mat. Voi dicevate, Augusto, che io era felice... a giudicarmi dalle apparenze , sì, lo sono... ma questa gioia infeconda... questi piaceri che si succedono senza posa , credete che bastino per contentare un' anima che sente il bisogno di affezioni tenere, di amicizie sincere e disinteressate ?

Aug. (da sè) Che dice ella mai ?

Mat. Quante volte ho persino sognato la felicità di due anime che s' intendono, senza sospetti, senza timori, non

nutrendo che un solo pensiero, non avendo che una sola speranza!... ma come il più delle volte addiviene, al destarmi trovai il disinganno e l'arida realtà.

Aug. Ma non istà forse in voi di dar vita a questi sogni?

Mat. E vorreste che io, povera donna, ricostituissi la società, per far tacere la calunnia, ed infondere vita e senso in anime o glaciali, o corrotte?

Aug. (*da sé*) Qual donna, mio Dio! (*forte*) Ma la calunnia voi non potete temerla.

Mat. Ma non per questo mi vorrà risparmiare.... Eh, Dio buono, voi non avete abbastanza pratica, perdonate alla mia sincerità, delle abitudini... di questa società che ci giudica così severamente.

Aug. (*mortificato*) Avete ragione... col tempo...

Mat. Non ve ne voglio certo, anzi è per questo che io vi stimo, che trovo nella vostra conversazione quell'abbandono, quella lealtà... quell'affezione che non s'incontra così di leggieri.

Ang. (*con slancio*) Vi ringrazio, signora... vi ringrazio.

Mat. (*rompendo il discorso*) Ma già... a che vale l'aver incontrato chi forse era nel caso, non di leggere nei vostri affetti... no... non è questo che voleva dire, ve lo ripeto, ma chi sapeva a che tenersene con una donna, che troppo presto cominciava a pregustare l'amarezza della vita?

Aug. Voi!... E chi mai ha potuto rendervi infelice?

Mat. Augusto, lasciamo un discorso spiacevole per entrambi... tanto più che forse dimani non ci sarà dato più vederci.

Aug. E lo potrò io mai?

Mat. Ma che! avete forse dimenticato che dovete condurvi in provincia?

Ang. (*da sé*) Capisco finalmente! (*forte*) Le vostre parole mi riempiono di gioia... anch'io ho creduto, come voi, che gli obblighi del mio impiego non mi lasciassero l'agio di obbedire agli affetti del cuore.

Mat. (*finge commozione*)

Aug. Sappiatelo, e che vale il tacere?... dovesse il mondo andare in rovina, non muoverò il passo dal luogo ove mi aspetta la felicità; per quanto brillante mi si prometta l'avvenire, vi ho di già rinunziato, ed a quest'ora è giunta al ministro la mia domanda di congedo... io resto.

Mat. (*da sé*) N'era sicura.

Aug. Lo vedete... che tra l' ebbrezza di questa società frivola v' ha pure chi ha il coraggio di sottrarsi al giogo increscevole delle convenienze?.. una parola... una parola sola mi basta ; ditela questa parola , che potrebbe decidere della mia esistenza.

Mat. E che potrebbe perdere la mia !

Aug. E credete che sia abbastanza vile e abbastanza orgoglioso , per menar vanto di quel bene supremo che il destino volle che incontrassi sul mio cammino ?... Voi nol pensate, voi nol potete pensare , che la forza irresistibile che mi trascina *(con slancio)* verso di voi...

Mat. (*con dignità*) Colonnello !...

Aug. (*rimettendosi*) Signora...

Mat. (*dopo breve pausa suona il campanello, da sè*) Ci son riuscita !

SCENA XI.

Carolina, dal fondo, e detti

Car. Signora padrona...

Mat. Nel salone... no... credo che l' abbia Emma nella sua stanza... vi sono alcuni disegni di mode... che mi porterete...

Car. Benissimo. (*va per uscire*)

Mat. Ma badate , sono quelli del *Corriere di Parigi*, potreste confondere... chè presso di lei ve ne debbono essere anche altri...

Car. (*s' inchina, ed uscendo dal fondo, da sè*) Me li farò indicare da madamigella.

Mat. (*si avvicina ad Augusto, mentre questi confuso fa cenno di voler partire*) Bisogna pur dire che vi abbia mal giudicato.

Aug. Se mi giudicaste come gli altri vi siete ingannata.

Mat. Non ho forse ragione? Vedendovi ostinato... che io... ascoltassi parole che una donna onesta... non può... senza rendersi colpevole... intendete, signore ?

Aug. Ascoltatemi, ve ne scongiuro !

Mat. (*dirà questo in modo da far credere ad Augusto che parli a lui, mentre sono parole che pronunzia per suo conto*) Dio buono ! Il tempo è forse nelle nostre mani ? Possiamo disporre dell' avvenire ? Noi povere donne con un cuore sì debole... ma che dissi?.. no, no...

Aug. Oh ! Matilde, grazie.

SCENA X.

Emma, dal fondo, e detti

Emm. (*che sarà entrata un poco prima, da sè*) Gran Dio!

Mat. (*con grande circospezione*) Silenzio... qualcuno si avanza... (*rivolgendosi*) Chi viene?

Emm. (*commosso*) Sono... io...

Aug. (*come scosso dalla presenza di Emma, da sè*) Emma!

Mat. Che volete cognata?

Emm, (*sempre commossa, senza guardare Augusto*) Credo che questi... sieno i disegni che dimandaste.... Carolina non me li seppe indicare.

Mat. Ve ne ringrazio... (*svolge i disegni*) Appunto.

Emm. (*da sè*) Non reggerò a questo dolore.

Mat. (*guardando l' orologio*) Oh Dio! mi trovo in ritardo di mezz' ora... presto... presto...

Aug. (*confuso*) Sì... (*vorrebbe avanzarsi verso Emma che gli dà le spalle*)

Mat. (*ad Augusto*) Il vostro braccio... (*ad Emma*) Addio. (*viano pel fondo*)

SCENA XI.

Emma, poscia **Alfredo** dal fondo

Emm. (*appena usciti i due scoppia in pianto*) Egli... egli che diceva di amarmi.... tradirmi.... e mia.... cognata!..

Alf. Oh! fortuna che ti trovo qui.... son fuor di me per la gioia.

Emm. Alfredo... (*nascondendo la sua emozione, da sè*) Che a nessuno sia dato di leggere nel mio cuore.

Alf. Povero Augusto... non sai quel che ha fatto! Ha chiesto il suo congedo per non allontanarsi dalla sua sposa... che bravo giovine! Il ministro che conosce la nostra amicizia... vuole che lo persuada a ritirarlo... e me lo ha rimesso... io farò quel che credo... ma intanto... sagrifizi come questo non se ne fanno ogni giorno... e solo per te...

Emm. (*scoppiando dal dolore*) Per me!... per me!... No, t' inganni.

Alf. Emma.... oh Dio!.... Tu piangi.... che fu?.... Parla...

Emm. (*quasi fuor di sè*) Lo vidi... qui...

Alf. (*con ira*) Qui... i miei sospetti... Gran Dio... (*da sè*) Mia cognata...

Emm. (*quasi sviene*) L' ingrato !

Alf. (*nella massima confusione*) Ma dimmi... ascolta.... no... che ascolti egli la voce del mio sdegno!

Emm. Per pietà, Alfredo... (*volendolo richiamare*)

Alf. Che ! Tremi forse per lei ?

Emm. (*rattenendolo*) Aspetta... deh... aspetta... ne morirei...

Alf. (*abbracciandola, da se*) Disgraziata ! L'ama ancora!

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Giardino pubblico. A destra dello spettatore casa sulla quale sta scritto: *Caffè*. A sinistra altra casa ove parimenti leggasi: *Giuochi*. All' alzarsi della tela si veggono vari gruppi di passeggiatori, i quali pochi momenti dopo si disperderanno. Alcuni entrano nel caffè, altri nella casa de' giuochi. Alcuni resteranno un poco di più seduti accanto ad un tavolino presso al caffè. Leoni, Silvio e Mario nel fondo anch' essi parlando e fumando, ma appena si alza la tela, Leoni il primo si alza con impazienza; Silvio e Mario l' imitano.

SCENA I.

Leoni, Silvio, Mario

Leo. Credete pure quel che vi piace... che non farò nulla per dissuadervi.

Sil. (*ridendo*) Come ?... tu innamorato !...

Leo. Sì signore, innamorato. (*chiamando*) Ehi ! Una bottiglia di *porter*.

Sil. Amore pacifico però, che non toglie ne il sonno, nè l' appetito...

Leo. Fossi pazzo ! Quantunque a parlarvi chiaro questa volta mi vi sono ostinato più del solito.

Sil. (*ridendo*) Ed è lecito di conoscere il nome di questa potentissima divinità ?

Leo. Non posso... è un segreto per tutti.

Mar. Anche per lei ?

Leo. Eh ! caro... non farmi l' uomo di spirito.. perchè tanto, non parlerò (*qui il garzone reca il porter*)

Sil. Ma se noi sappiamo tutto!

Leo. Allora lasciatemi in pace. (*qui Leoni ritorna a sedere*)

Mer. Le tue galanterie colla duchessa Belfiore si conoscono.

Leo. Se non sai altro... non te ne faccio i miei congratulamenti.

Sil. Allora sarà lady Whaethon.

Leo. Se non fossi stato preceduto dal conte svizzero...

Sil. Ci sono, ci sono, per bacco... e sfido a negarlo.

Leo. e Mar. Sentiamo.

Sil. La signora Matilde Orlandi.

Mar. Sei un vero demonio... sì, infatti ora che ci penso altra volta Leoni ha sospirato per lei.

Leo. (*sorge frettoloso*) Ma per carità, silenzio...

Mar. Hai ragione, queste cose non bisogna farle di ragione pubblica...

Leo. Se prima non si son fatte di ragione privata... mi raccomando.

Mar. Ma vuoi che te la dica come la penso?

Leo. Sentiamo che ci hai in contrario.

Mar. Per me credo che ella ami di ridere... sì... ma che sia incapace di una passione seria... e poi quel povero Augusto n'è proprio innamorato.

Sil. e Leo. *(ridono)*

Leo. Sei semplice... come una colomba.

Sil. Come se non si sapesse come pensa la bella signora Matilde... e poi quel caro Riccardo...

SCENA II.

Alfredo, dal fondo, e detti

Alf. *(fermandosi indietro)* E che hanno questi sfaccendati a parlare di mio fratello?

Leo. Perfettamente... quando si ha avuto la disgrazia... o la fortuna...

Mar. *(con impeto)* Zitto... il cognato...

Sil. *(da sè)* Diavolo!

Leo. *(rivoltandosi)* Caro Alfredo...

Sil. Come si va?

Mar. Ti aspettavamo...

Alf. *(con umore)* Grazie... grazie.... che il mio arrivo non interrompa la vostra conversazione.

Leo. No, no, parlavamo di cose indifferenti... e non vale la pena... Tu piuttosto, mio caro, potresti dire qualche cosa di bello... parlarci de' tuoi viaggi...

Alf. (*con umore*) E che vuoi che ti dica? (*dopo aver frugato nelle tasche*) Ehi! sigari...

Leo. Te li offrirò io.

Mar. L'accetterai da me.

Sil. Ne ho dei buoni. (*tutti insieme cacciano l'astuccio de' sigari e l'offrono ad Alfredo*)

Alf. Da tutti non posso, e ve ne son grato.

Sil. Fa come vuoi, ma racconta... racconta... qualche avventura straordinaria... insomma te ne preghiamo...

Leo. Del Brasile... per esempio...

Sil. Bravo Leoni, del Brasile appunto donde giungesti.

(Il garzone porta una scatola di sigari. Alfredo ne sceglie uno e l'accende, mentre gli altri bevono)

Alf. Nel Brasile non ho visto che scimmie e pappagalli.

Tutti. *(ridono)*

Alf. Come del resto se ne incontrano anche in Italia.

Sil. Ben detto!

Leo. *(da sè)* Ha inteso tutto. (*offre da bere ad Alfredo, e restano a parlare insieme, dopo essersi seduti in modo da non poter esser visti dai due che entrano*)

SCENA III.

Baronessa ed **Anacleto** dal fondo, e detti che restano seduti a fumare e bere.

Bar. Quest' oggi siete di una lentezza nel capire, caro Anacleto!

Ana. Vicino a voi non capisco mai niente...

Sil. Oh! la signora Amedei col suo cicisbeo...

Mar. Che vecchio stupido!

Bar. (*da sè*) Leoni è là.

Ana. (*le offre una sedia presso il caffè. La baronessa si siede impazientandosi, nel rivolgersi si accorga degli altri*) Veggo i nostri amici... (*vuole incamminarsi*)

Bar. Voglio che restiate. (*con un cenno imperativo l' obbliga a restare. Anacleto in piedi presso la Baronessa le parla con ossequio. Gli altri ridono, bevono e fumano; così s' impegna ne' due gruppi la seguente conversazione:*)

Ana. Obbedisco.

Leo. Promesse che si fanno sempre... ma colle vedove alla larga.

Bar. Ma se oggi non mi sento voglia di ascoltare le vostre galanterie...

Sil. Non si può negare però che sia una donna capace d' ispirare amore.

Leo. Tutto quel che volete, ma mi annoia.

Mar. Sia comunque... non conviene non avvicinarsi ad una signora.

Sil. Mario ha ragione... andiamo.

Leo. (*sospirando*) Andiamo. (*si alzano nel momento che la Baronessa fa lo stesso. Tutti s' inchinano*)

Mar. Le nostre scuse se non ancora abbiamo fatto il nostro dovere. Ma vedendovi occupata col signor Anacleto...

Bar. (*con ironia*) Non seriamente, come potete credere.

(S' inchinano anche Alfredo e Leoni che insieme vanno a parlare sottovoce con Anacleto. La posizione degli attori è la seguente: Silvio, Baronessa, Mario; nel fondo Leoni, Alfredo, Anacleto)

Sil. Eccomi... vengo, permettete... è una disfida al bigliardo, alla quale non posso mancare.

Bar. Andate, andate pure.

Mar. Con quello svedese? Oh! per bacco! scommetto per te.

Leo. Vengo anch' io. (*da sè*) Così me ne libero.

Bar. (*imbarazzata, richiamandolo*) Conte Leoni... (*gli altri due si fermano anch' essi*)

Leo. (*da sè*) Ahimè! (*forte*) Comandate...

Sil. Non perdiamo tempo...

Mar. (*a Leoni*) Verrai a raggiungerci.

Leo. (*ài due*) Al più presto.

(Alfredo saluta i due che entrano a sinistra. Anacleto resta con lui. Leone s' impazienta)

Bar. Anacleto...

Ana. (*lascia di parlare*) Sono ai vostri ordini.

Bar. Sono curioso di conoscere anch' io il risultato della disfida, me ne darete i ragguagli voi.

Ana. Ma io...

Bar. (*con impazienza gli fa cenno d' andare*) Sbrigatevi... non giungereste in tempo.

Ana. (*s' inchina nell' uscire sospirando da sè*) Mi tratta come uno straccio.

Alf. (*si rimette a leggere e fumare, da sè*) Povero sciocco!

SCENA IV.

Leoni, Baronessa, Alfredo nel fondo

Bar. Signor conte...

Leo. Son qui.

Bar. Lo che vuol dire che questa volta non vi è stato così facile di fuggirmi.

Leo. Che dite mai?... sono troppo gentiluomo. (*da sè*) Avrò prudenza.

Bar. Infatti un gentiluomo, come voi dite, che senza ragione, dal frequentare con assiduità la casa di una donna che non è l' ultima nel paese... se un bel giorno se ne allontana... non dà bella pruova di se.

Leo. L' ho fatto così per pura combinazione.

Bar. Quell' imbarazzo, in verità, è ridicolo... e voglio venire al vostro soccorso. E vi dirò anzi io il vero, il solo motivo del vostro allontanamento. Quando io non era ancora vedova, la vostra frequenza aveva un doppio scopo, o la speranza che io rinunziassi ai miei doveri, o il vostro amor proprio, che voleva che il mondo credesse che vi avessi di già rinunziato...

Leo. Come potete dirlo? (*guardando Alfredo, da sè*) Venisse al mio soccorso?

Bar. A poco a poco le vostre visite divennero più rare... poi una promessa fatta a proposito... (*Leoni vorrebbe parlare*) Ma se vi dico che non ve ne voglio... lo so... questa promessa... era un' astuzia diplomatica... era il preludio della rottura delle trattative.... ma bravo, bravo

davvero.... (*Leoni come sopra*) Ma sapete che per ordire simile macchina... ci voleva molto ingegno, ed io (*ridendo con rabbia*) in verità... non vi credevo da tanto?..

Leo. (*da sè*) Mi merito peggio. (*forte*) Ma...

Bar. Ma ritenete bene questo in mente... perdono alla leggerezza, non alla slealtà... che se un' altra vi avesse fatto cangiar d' avviso... non perchè mi dolga che abbiate cangiato d' avviso, ma perchè non voglio essere sopraffatta da altre... oh! quella donna avrebbe a pentirsene.

SCENA V.

Matilde, Augusto, Riccardo e detti

(Entreranno prima delle ultime parole della scena antecedente)

Ric. (*ad Alfredo*) Bravo... non hai mancato di parola.

Leo. (*lascia di parlare istantaneamente colla baronessa*) Ben venuto... ben venuta, signora Matilde. (*da sè*) Finalmente!

Bar. (*nel colmo dell' ira, da sè*) Mi lascia così!

Mat. Cara Luisa...

Bar. (*agitata*) Oh!.. Matilde!.. (*da sè*) L' indegna!

Mat. (*avvicinandosi a Leoni*) Conte Leoni... (*resta a parlare con lui*)

Bar. (*da sè*) Non le basta un solo.

Mat. Sapete quanto piacere trovo nel vedervi...

Bar. (*a parte*) La gelosia mi divora.

Aug. (*da sè*) E siamo da capo con quello sciocco!

SCENA VI.

Anacleto, dalla sinistra, e detti

Ana. Signora Luisa... (*vedendo gli altri*) Signori...

Bar. Che avvenne?

Ric. e Leo. Che hai?

Ana. Cose che accadono solo a me!

Ric. Parla.

Leo. Racconta.

Ana. L' amabile baronessa ha voluto che avessi assistito ad una certa maledetta partita...

Tutti. Ebbene?

Ana. Quei giovinotti mi obbligarono a scommettere. Io l' avrei fatto volentieri, ma per quel forestiere che è proprio invincibile... No, signore, mi dissero; è una vergogna.... dovete scommettere in favore di Silvio per sentimento nazionale.

Ric. E tu?

Ana. Ed a me l'amore della patria è costato venticinque luigi!

Leo. Non è caro.

Ana. (*alquanto irritato*) Non sarà caro, ma è sempre dispiacevole...

Mat. Spero che ricominceranno.

Ana. E potete dubitarne?

Mat. Andiamo allora, andiamo anche noi, Luisa.

Bar. Come ti piace. (*da sè*) Debbo fingere per vendicarmi. (*entrano dandosi il braccio*)

Leo. Lasciati guidare da me che vincerai.

Ana. Vuoi star fresco! (*entrano anch' essi dandosi il braccio*)

Ric. E voi non venite?

Alf. Fra poco... debbo parlare ad Augusto...

Ric. Vi precedo intanto. (*entra anch' egli*)

Aug. (*da sè*) Avesse saputo tutto dal ministro!

SCENA VII.

Augusto ed **Alfredo**

Alf. Benchè questo non sia nè il momento, nè il luogo di tener discorso di faccende serie, pure essendo tutti occupati del giuoco, possiamo farlo liberamente...

Aug. Tra amici non si guarda a questo.

Alf. Ben dicesti, perchè è da amico che ti ragiono...

Aug. Non ho mai dubitato della tua amicizia per me.

Alf. Disgraziatamente non posso lo stesso dire della tua...

Aug. E puoi pensarlo? (*da sè*) Sa tutto!

Alf. È pur doloroso l'esser tratto in inganno... da coloro che si hanno in maggiore stima!... ed io ti ho stimato...

Aug. Nè credo d'aver demeritato della tua bontà.

Alf. Se hai creduto che volessi offenderti me ne dispiace, perchè in me era tutt'altra intenzione.

Aug. (*con alquanto d' ira*) Farmi capace d'inganno!...

Alf. (*ridendo con ironia*) Mi avveggo che tu adesso... vorresti finirla, come quando non si sa come uscir d'imbarazzo... oh Dio! Cose che si veggono ogni giorno; mezzi ai quali si ricorre dagli uomini meno avventati... Una parola imprudente... una provocazione fatta con tutte le buone regole della cavalleria, una sgraffiatura, leggera ben inteso, e l'indomani tutto è finito... i due campioni restano i migliori amici del mondo, ridendo della dabbenaggine di quelli che hanno avuto la bontà di occuparsi di loro...

Aug. (*commosso*) Tu che mi conosci, sai quanto poco mi convenga il tuo discorso.

Alf. È perchè ti conosco che faccio appello ai tuoi buoni sentimenti; che non voglio che ti affidassi a quell' uso o abuso sociale che non si può accettare quando è in giuoco l' onore di una famiglia... (*nella massima emozione*) Augusto, getta un po' l' occhio intorno a te, e dimmi in buona fede, se non ti muovono a compassione coloro ai quali sei tanto inteso di piacere... non bisogna andar lungi per convincersene... (*additando la sinistra ove sono entrati i personaggi*) guarda, e quantunque io sia giunto di ieri, ne so quanto basta. Quella è la signora Amedei, cui non bastando la sua modesta fortuna per brillare nella società, non teme di ricorrere a qualsiasi mezzo... ipocrita o spensierata... amorosa o insensibile... infine è tutto quel che vorrai, fuorchè una donna stimabile. Il marchese Anacleto che a furia di belletto e di moine indarno invoca la gioventù che a lui non dava che rimorsi; che è giunto coi suoi ridicoli a rendere odioso ciò che v' ha di più sacro nel mondo, la vecchiezza. Leoni, scapestrato di bassa lega, che vuol ristorare nelle bische quelle ricchezze che dilapidava ne' bagordi... poi... mia cognata...

Aug. (*sorpreso*) Non credo che sul suo conto...

Alf. (*con riso ironico*) Mi avveggo che ho messo la mano sulla piaga... e tanto meglio...

Aug. (*come sopra*) Che dici mai? (*da sè*) Tutto è scoperto!

Alf. (*come sopra*) Non credere che mi starò dal dirti il mio avviso su lei, perchè mia congiunta... no; questi riguardi non mi arresteranno; lo debbo, l' ho giurato pel bene di Emma, per l' onore di Riccardo, per l' interesse di mia cognata. Tu credi d' amarla?... via, a che serve... lo so... e poi, te lo ripeto, voglio esser sincero; tu credi d' amarla?... e t' inganni... che una donna che sortiva indole pari alla sua... può piacere... ma ispirare amore... impossibile... parlo di quell' amore possente, che così di rado s' incontra nel mondo.

Aug. (*come sopra*) Il tuo linguaggio...

Alf. È quello di chi sa a che tenersene con quella gente che tu ammiri tanto, perchè conosci poco. Ascoltami attentamente. Mia cognata è una donna di spirito..... ma che sventuratamente è di quella gente, purtroppo numerosa ai nostri giorni, che vive a forza di transazioni. Gli uomini hanno molte cose sulle quali possono transi-

gere... alle donne non resta a transigere che sull' onore. È un cattivo sistema, se vuoi, ma il più in voga... perciò alcune di esse inventarono una certa... che non saprei come definire, mezza onestà... che le compromette, come se fossero colpevoli, sparge il ridicolo sul marito... e non contenta per nulla i propri affetti. Da questo, lusinghe... e tormenti... promesse e dinieghi... tutte le dubbiezze dell' amore... tutte le furie della gelosia... potendo sempre dire ad un infelice... ma siete matto ?... con qual diritto v' immischiate nelle cose mie ? potendo sempre, scusando se medesime, accusare la malvagità degli uomini. Per esse l' amore non è che un calcolo gelido della mente, un giuoco dell' immaginazione e nulla più. Infine non abbastanza deboli per lasciarsi andare al vizio, non abbastanza forti per innalzarsi alla virtù. Ed è per lei che vorrai spargere di amarezza la vita di una innocente fanciulla ?... che rinunzierai ad un affetto che avrebbe contentato il tuo cuore ? che ti consacrerai infine all' ozio, spezzando quella spada che cingi al fianco ?... (*mostrandogli la carta del congedo*) Vedi se ho torto...

Aug. (*con grande sorpresa*) La mia dimanda !...

Alf. Spero che non vorrai sostenermi che per Emma t' inducevi a fare questo passo. Amico mio, nel mettere il piede in quelle splendide sale hai confuso il vero col falso, la vita fittizia colla vita reale... decisamente, povero Augusto... (*l' abbraccia con affetto. Augusto prende la dimanda e la lacera*) Tu hai preso troppo sul serio tutto quello che ti circonda... non contento di farla da spettatore... hai voluto ascendere le scene, per abbracciare poi la più ingrata di tutte le parti, quella d' innamorato, sicchè invece di ridere tu degli altri, hai fatto che gli altri ridessero alle spalle tue... e guai a chi fa ridere, perchè la società è spesso indulgente colla colpa, col ridicolo non mai !

Leo. (*di dentro*) Non mi ci capiterete più, vi do la mia parola...

Aug. Silenzio... che ritornano.

Alf. (*facendo segno di andarsi a sedere a sinistra*) Là non ci ascolteranno...

SCENA VIII.

Leone, Silvio, Mario e detti

Leo. Ci ho rimesso tutto quello che aveva guadagnato, e per oggi basta.

Mar. Fortunato in amore, dice il proverbio...

Leo. Il proverbio mentisce.... perchè io perdo sempre al giuoco, per quanto sono infelice in amore.

Mar. A proposito delle fortuna amorosa, non ci hai finito di raccontare... quella storia che interrompesti nel meglio.

Leo. (*fumando e bevendo*) Quale storia ?

Mar. Non ricordi la scommessa col marito ?

Sil. Sì, racconta...

Leo. Non ne vale la pena.

Mar. Sii compiacente...

Sil. Non farti pregare...

Leo. Poichè lo volete...

Mar. (*avvicinandosi ad Augusto ed Alfredo*) Augusto... Alfredo, sentite anche voi...

Sil. Dunque animo... !

Leo. Io voleva, come poco fa vi diceva, rendermi accetto ad una giovine sposa; perciò mi recava spesso da lei... ma la presenza del marito mi dava un certo imbarazzo... Un giorno, secondo il solito, andai a far visita a quella coppia, che abitava in una magnifica casa di campagna. Ambedue mi accolsero benissimo, ma impossibile di dir nulla, come aveva prefisso. Quando la fortuna volle che s' incominciasse a parlare dell'amenità del sito, della bellezza del giardino... ecc... ecc... — : ogni mattina, disse il marito, a tal proposito, ogni mattina mia moglie fa nella sua piccola passeggiata il giro del parco — un passeggio non tanto piccolo, ripresi io, perchè mi pare che per percorrerlo tutto ci vuole per lo meno un' ora. — Ma che ora? Mezz' ora basta, soggiunse l'altro. — Per farla breve si animò tra noi un caldo diverbio.... e quell' originale volle ad ogni costo scomettere con me, che in capo a mezz' ora avrebbe compiuto quel famoso giro... La scommessa, come potete capire, fu guadagnata da lui, ma io...

Mar. Tu avesti il tempo di parlare alla moglie...

Leo. Mentre il marito girava !... L' hai indovinato.

Sil. e Mar. Bravo, ben fatto !

Leo. Ma storie vecchie, disgraziatamente.

Mar. Che tu sei uomo da rinnovare.

SCENA IX.

Riccardo e detti

Ric. Vittoria, amici, vittoria !

Tutti. (*eccettuati Alfredo ed Augusto*) Che fu ?

Ric. (*mostrando una borsa*) Non vedete?...

Mar. Tutto guadagno?

Ric. È la prima volta che mi sono accostato al tavolo della rolletta... e cinque luigi me ne hanno dato cento.

Leo. Mi dispiace.

Ric. Come! Ti dispiace... che ho guadagnato?

Leo. No: che perderai il doppio.

Ric. Per questo poi non c'è pericolo.

Leo. La rolletta è un amante infedele, che si riprende con usura i doni che fa.

Ric. Caro, non mi conosci; questo danaro me lo godrò... co' miei amici.

Leo. In meno di quel che credi, in quella borsa non ci rimarrà neppure un soldo...

Ric. Se amassi il giuoco... come tanti altri.... (*con significato*)

Leo. Vuoi scommettere?

Mar. e Sil. Bravi, una scommessa...

Alf. (*sorgendo da sedere, sottovoce ad Augusto*) Resta detto, Augusto.

Aug. (*sottovoce ad Alfredo*) Sì.

Alf. Vieni dunque...

Aug. Ti seguo. (*cuccia una moneta per pagare il caffè. Alfredo parte*)

Ric. Sì signore, sei ostinato... non ricordi quando un giorno volesti scommettere con me per la lunghezza di quel tale parco...

Mar. e Sil. Che dice mai? (*a parte*)

Aug. (*che stava parlando con Alfredo si alza a queste parole, e guardando Leoni da sè*) Egli!

Ric. Io doveva saperlo, e tu: — no signore.... con una grande aria... ci vuole un'ora... (*ridendo*)

Leo. (*da sè*) L'imbecille!

Aug. (*si avanza irritato*) Il signor Leoni infatti non sempre può darsi conto delle sue parole...

Leo. Signore!...

Sil. (*sottovoce ad Augusto*) Per amor del cielo!

Ric. Amici miei, non intendo... non so come si possa prendere sul serio uno scherzo...

Aug. È così facile il vantarsi per certa gente!...

Ric. Ma perdona... poi... quel povero Leoni... non si è mai vantato di nulla... e mi pare...

Leo. Si sa bene... vi sono circostanze per le quali l'amor proprio ne soffre... ho forse torto?

Ric. Oh, oh ! Sei tu adesso che hai torto... che c' entra.. l' amor proprio ?

Aug. Ad altro luogo.

Leo. Come ti piace.

Ric. Oh Dio ! io perdo la testa !... vantarsi !... l' amor proprio !... che razza di pasticcio mi andate facendo ?... ora la decido io... Augusto...

Aug. (*sospirando*) Ebbene ?...

Ric. La tua mano... non facciamo scene.

Sil. (*sottovoce ad Augusto*) Lo devi...

Ric. Lo voglio... benissimo... Leoni... la tua...

Leo. Non serve...

Mar. (*sottovoce a Leoni*) Evita gli scandali.

Leo. (*gli dà la mano*) Eccola...

Ric. (*stringendo le due mani come per riconciliarli*) Manco male ! (*ai due*) Eh ! finiamola una volta.

Sil. e Mar. (*ridono forte*)

Ric. (*resta perplesso*) E perchè queste risa ? (*breve pausa*) Sono fatto apposta per le conciliazioni !

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

La scena è la stessa che nell' atto secondo

SCENA I.

Alfredo

Oh ! le donne , le donne ! Riccardo così buono , così confidente , ora fatto segno ai sarcasmi degli sciocchi e degli sfaccendati. Non è ch' io creda mia cognata colpevole; ma intanto si ragiona sfavorevolmente di lei, e mio fratello ne ha la peggio presso di tutti... Sì... gli si parli... gli si faccia conoscere il pericolo cui va incontro.... ma un detto, un accento in simili casi non consigliato dalla prudenza, rovinerebbe una famiglia, la mia famiglia che debbo a qualsiasi costo salvare. Non un motto pel momento a Riccardo, che verrà tempo io spero in cui egli mi sarà riconoscente.

SCENA II.

Riccardo dalla sinistra e detto

Ric. (*uscirà non visto, si accosta ad Alfredo, toccandogli sulla spalla*) Non dirai più che non mi prendo pensiero della mia famiglia ?

Alf. (*come destandosi*) Oh Riccardo !

Ric. (*con gioia mostrandogli un foglio*) Guarda.

Alf. Che è questo foglio ?

Ric. Una lettera del nostro avvocato, del signor Antinori.

Alf. Che riguarda me ?

Ric. (*con gioia*) Riguarda te... riguarda me... riguarda tutti, e specialmente Emma...

Alf. (*sorpreso*) Emma ! (*fra sè*) E che sarà mai ? (*forte*) Porgi, vediamo... (*prende la lettera e legge*) « Signor Riccardo, stando da due giorni infermo... »

Ric. Mi dispiace... Poi... poi ?...

Alf. « La causa colla ditta Klein...

Ric. È stata perduta... avanti...

Alf. (*con impazienza*) « Il conte della Ripa, uomo così « rispettabile, m' incarica dimandarvi la mano di vostra « sorella per l' unico suo figliuolo, giovane anch' egli... »

Ric. Non vi è altro d' interessante qui, gli elogi del fidanzato, le cerimonie d' uso... (*vuol riprendere il foglio*) Etcetera...

Alf. (*voltando il foglio macchinalmente*) Alla fine ci è pure un poscritto.

Ric. (*ritirando il foglio*) Non l' aveva visto ; e che dice?

(*legge alla sua volta*) « Non so se ancora potete disporre di « quella somma di cui mi parlaste. Sia comunque, la « Baronessa Amedei verrà ella stessa da voi come mi ha « promesso. » E sempre la ben venuta. Ma tu intanto che pensi del partito che si presenta per nostra sorella?

Alf. (*da sè*) Non ci mancava che questo!

Ric. (*con interesse*) Ebbene?

Alf. Io!... niente... bisognerà parlarle.

Ric. Mi ci voglio mettere con tutto l'animo, e ci riuscirò. È inutile, ma se tutti non fanno che quello che voglio io... Hai saputo... ieri al casino due parole bastarono per far conciliare Augusto e Leoni, quantunque, a parlarci chiaro, mi sembravano pazzi... ma già... (*ridendo*) non erano i soli. Quei bravi giovinotti si erano tutti giocato il cervello... quelle risa non so come si possono spiegare... una riconciliazione tra due amici, non è poi cosa ridicola... Del resto sono giovani e bisogna perdonarli.

Alf. (*sospirando, da sè*) Povero Riccardo!

Ric. Oh! ma ecco Emma... vedrai come mi condurrò con lei.

Alf. (*a Riccardo che s'incammina verso Emma*) Ma no... ascolta... (*da sè*) Che imbroglio!

Ric. Lasciane a me la cura.

Alf. Ma prima di parlarle...

Ric. So quello che fo... non temere...

Alf. (*da sè*) Dove mette la mano rovina tutto.

SCENA III.

Emma dalla sinistra e detti

Ric. (*andando incontro ad Emma*) Vieni, vieni. ci occupavamo appunto di te.

Emm. (*sorpresa*) Di me!

Alf. (*imbarazzato*) Sì... parlavamo così in termini generali.

Ric. Al contrario, in termini positivissimi.

Emm. (*sorpresa*) Ma non vi comprendo...

Ric. Hai ragione ed ascoltami... che io non amo andar per le lunghe. Conoscerai senz'altro il conte della Ripa...

Emm. Sì.

Ric. E suo figlio?

Alf. (*fa segni d'impazienza*)

Emm. Lo dicono un bravo giovane.

Ric. Ottimo, mirabile giovane, il tipo della gioventù de' nostri giorni.

Alf. (*con impazienza*) Eh! via, questi elogi di una persona che appena conosci...

Ric. (*piccato*) Sono meno del vero. Quindicimila scudi di rendita, e poi... non capisco come tu vai affacciando dubbi intorno ad una persona che vuole divenir nostro cognato?

Emm. (*sorpresa*) Sposarmi!... io!...

Ric. Sì, certo... è la tua mano che si domanda, buona sorella, lo veggo che sei contentissima...

Alf. (*da sé*) Ne indovinasse una!

Ric. E che! non rispondi?

Emm. (*bassa gli occhi senza pronunziar parola*)

Alf. Ma che vuoi che risponda... senza prima pensarci?...

Emm. (*nella massima commozione*) È inutile che ci pensi.. perchè...

Ric. e Alf. Ebbene?

Emm. (*come sopra*) Non posso non rendermi a questa dimanda.

Ric. (*ad Alfredo*) La senti?

Alf. (*sottovoce ad Emma*) Che dici mai?

Emm. (*sottovoce ad Alfredo*) Se Augusto non mi ama più.

Ric. (*abbracciandola con slancio*) N' era sicuro...

Alf. (*resta pensieroso senza pronunciar parola*)

SCENA IV.

Baronessa e detti

Bar. (*dal fondo*) Bravi, bravi, tutti riuniti in famiglia.

Ric. Emm. ed Alf. (*rivolgendosi*) Signora...

Bar. Quanto mi dispiace che Matilde non stia in casa... il quadro sarebbe stato compiuto. La pace domestica è così raro spettacolo, non è vero, signor Riccardo? non ho ragione, miei buoni amici? (*ad Emma ed Alfredo*)

Ric. Dobbiamo ringraziare la fortuna che ci procura il piacere di vedervi...

Bar. Siete troppo buono, perchè è una noia al contrario, che vengo a darvi. (*Riccardo s' inchina*)

Alf. Avendo voi a disbrigare faccende con mio fratello.. (*s' inchina*) così... col vostro permesso...

Bar. (*ad Alfredo*) Vediamoci, sapete, vediamoci... (*gli dà la mano*)

Alf. (*inchinandosi*) È mio debito obbedirvi. (*uscendo, da sé*) La salverò suo malgrado.

Emm. (*inchinandosi*) Signora...

Bar. Addio, cara. (*l' abbraccia*)

Emm. (*uscendo dalla sinistra, da sé*) Quanto sono infelice!

SCENA V.

Baronessa e Riccardo

(Riccardo offrirà da sedere alla Baronessa, che sederà a sinistra, egli a destra)

Bar. Da quanto mi disse il vostro amico Antinori, non ignorate il motivo che mi conduce da voi.

Ric. Da pochi momenti solo ho ricevuto la sua lettera, senza di questo sarei venuto di persona a prendere i vostri ordini...

Bar. Lasciate le cerimonie, ed ecco di che si tratta. Mi si presenta l'occasione di comperare un podere... le condizioni ne sono eccellenti, e sarei proprio desolata se fossi astretta a rinunziarvi; è perciò che mi rivolgo a voi. Incontrereste difficoltà d'impiegare, con me, non più che sei mila scudi?

Ric. (*imbarazzato*) Non ce ne incontro nessuna... (*da sè*) cioè ne incontro moltissime.

Bar. Non valgo a ringraziarvi. Io voleva in verità parlarne a Matilde, ma le distrazioni della società, queste sempre s'intende, non so se le avrebbero lasciato l'agio di porsi mente. Se sapeste quanto godo nel vederla così ricercata da tutti, e quanto mi sdegno se... (*fingendo di rimettersi*) ma lasciamo questo discorso... (*sospirando*) Il vostro danaro sarà benissimo assicurato.... perchè non voglio abusare dell'amicizia, come tanti che si dicono amici, per poi mormorare delle sventure, sempre immeritate, d'un uomo onesto... al contrario, ho sempre preso la vostra difesa...

Ric. Ma io non sono un uomo onesto.... cioè, voleva dire... uno sventurato.

Bar. (*sospirando*) Avete ragione.... Che volete.... sono fatta così... la sincerità prima di tutto.

Ric. (*come sopra*) Vi ammiro.... ma voi parlavate di sventure...

Bar. (*come chi non vuol rispondere*) A che serve... (*sospirando*) Domani riceverete gli appunti necessari... ma per carità non ci voglio avvocati... non bisogna fidarsi di nessuno... fuorchè.... (*con familiarità*) dei veri e pochi amici.

Ric. (*da sè*) E siamo da capo coll'amicizia.

Bar. Ed i veri sono rari. Senza andar lontano... l'alterco fra Leoni e Berti non fu uno scandalo?

Ric. (*da sè*) E che ci ha che fare l'alterco?

Bar. (*guardandolo con significato, fingendo sdegno*) Compromettere una donna onesta!.. Spargere il ridicolo sopra un marito che non sospetta di nulla... perchè... (*fingendo imbarazzo*) infine Augusto e Leoni sono vostri amici..

Ric. (*colla massima sorpresa*) Ed io che ci entro?

Bar. (*fingendo massimo imbarazzo, abbassando gli occhi*) Come! non sapete niente?

Ric. Io! no... ma parlate, spiegatevi...

Bar. Anche questa volta, vedete, la mia sincerità mi ha tradita.

Ric. (*da sè*) Maledetta sincerità!

Bar. Per carità... non vogliate dimandarmi altro.

Ric. (*nel massimo imbarazzo*) Ma dunque fui io la cagione?

Bar. (*guardandolo con significato*) Voi!!!

Ric. (*con grande sorpresa*) Oh Dio! che è accaduto?

Bar. (*fingendo di non aver capito*) Se quella buona Matilde fosse come le altre.... nessuno ne parlerebbe.... ma perchè è al disopra delle altre si parla... si memora... di lei...

Ric. (*con dignità*) Signora Luisa...

Bar. (*con rapidità*) E di voi.

Ric. (*sorpresa*) Di me... e di lei... di lei... (*si arresta*) Un momento... temo di capire...

Bar. (*da sè*) N'era tempo.

Ric. (*con interesse misto a sorpresa*) Dicevate che mia moglie... Augusto... Leoni...

Bar. (*interrompendolo*) Io... non ho detto nulla...

Ric. (*da sè*) Maledetta!

Bar. (*da sè*) Ne sa quanto basta.

Ric. (*quasi fuor di sè*) Ma dunque quelle risa non erano senza ragione?... (*quasi sbalza da sedere*)

Bar. (*insensibilmente sorge anch'ella, guardando Riccardo*) Pur troppo!

Ric. (*sdegnato*) Come pur troppo!

Bar. (*fingendo imbarazzo*) Si... no... che serve...

Ric. Ma per carità... (*supplichevole*)

Bar. È inutile... non parlerò... (*reincalzandosi*)

Ric. Ma avete parlato abbastanza, mi pare.

Bar. Vi raccomando il nostro affare... (*senza darsi carico delle parole di Riccardo*)

Ric. Benissimo... ma vorrei che mi diceste...

Bar. Vi manderò le mie carte...

Ric. Ho capito... ma... (*s'avvia verso la Baronessa che s'incammina per uscire*)

Bar. Complimenti con me... restate...

Ric. (*imbarazzato e sdegnato*) Infine...

Bar. Addio. (*uscendo, da sè*) La cara Matilde apprenda a conoscermi.

SCENA VI.

Riccardo

L' amicizia... la sincerità... Augusto... Leoni... Oh Dio!.. ed io che ho sempre tenuto Matilde pel modello delle mogli! (*pensieroso*) Ma chi dei due?... Leoni adesso viene di rado... dunque l' altro... ma la signora Luisa l' ha detto, sono calunnie... Ma io non ci faccio sempre una bella figura, e non ci è dubbio intorno a questo. Oh Dio! mi confondo... mi perdo... nè so dove rivolgermi... (*volgendosi*) Ma.. Matilde... a noi...

SCENA VII.

Matilde dal fondo e detti

Mat. (*che avrà il suo cappello e lo scialle*) Buon giorno, Riccardo.

Ric. Oh, addio, Matilde.

Mat. Sono d' una stanchezza che non si può dire... (*si getta a sedere*) Ma tu come in casa? (*togliendosi il cappello*)

Ric. Così... per pura combinazione...

Mat. (*dandogli il cappello e lo scialle*) Riponilo in qualche sito...

Ric. (*dopo aver riposto il cappello e lo scialle, le si avvicina*) Cara moglie...

Mat. (*a'quanto distratta*) Che ci è?

Ric. Tu sei tanto buona... (*arrestandosi*)

Mat. (*lo guarda sorpresa*) Nient' altro che questo volevi dirmi? Una galanteria dopo quattr' anni di matrimonio!... te ne ringrazio...

Ric. (*imbarazzato*) No... doveva parlarti di certi affari che interessano tutti e due.

Mat. (*con serietà*) Ti ascolterò colla più viva attenzione.

Ric. (*le si avvicina, sedendosi al suo lato*) Matilde, non serve il dirti che non ho mai cessato d' aver per te la più affettuosa stima...

Mat. (*con dignità*) Che grazie al cielo non seppi demeritare...

Ric. Lo so... benissimo... ma ti dirò...

Mat. (*guardandolo con interesse, da sè*) Che novità è questa!

Ric. Se ci fossi io solo nel mondo allora non ci sarebbe pericolo... ma disgraziatamente vi sono quelli che non hanno altro pensiero che attaccarsi alla riputazione di qualcheduno, per calunniare, mormorare... che infine... (*nel colmo dell' imbarazzo*) non saprei come dire... spargere le più assurde accuse sopra le donne più stimabili... come... (*con affetto*) la mia buona moglie.

Mat. (*sorgendo con slancio*) E chi è così ardito da attaccarsi alla mia riputazione ?...

Ris. Nissuno... (*ripigliandosi*) cioè... dico male...

Mat. (*sorpresa*) Come !!!

Ric. (*imbarazzato*) Qualche persona già di nissun proposito, che tu...

Mat. Che io disprezzo, e alla quale non mi abbasso di rispondere.

Bic. (*come sopra*) Anche io disprezzo.... anche io non mi abbasso... ma pure...

Mat. (*con ironia*) Comprendo , povero amico , qualche spirito malvagio è venuto a susurrarti all' orecchio parole di dubbio... qualch' essere che non conosce che l'invidia... ha fatto sorgere nella tua anima il sospetto... (*Riccardo vorrebbe parlare*) E che ! Non sta forse il tuo onore in tali mani da non temere l' oltraggio ? (*Riccardo come sopra*) So quel che vuoi dirmi. Si accusa la tua bontà per me, perchè si vorrebbe che tu facessi della compagna dei tuoi giorni una schiava, quasi che l' obbligo che ti dà la società di vegliare su di lei, dovesse tradursi in una barbara tirannia, che cangia l' amore nel più volgare fra gli affetti, il matrimonio nel più increscevole fra i tormenti.

Ric. (*sempre imbarazzato*) Ma non è per me, te lo ripeto, è per gli altri, è pel mondo...

Mat. (*nel massimo slancio*) Il mondo! Ecco la gran parola... il mondo! (*breve pausa*) Sono curiosi gli uomini! infino a quando una donna semplice.... vive lontano da tutti, non le mancano i più pungenti epigrammi , i motti più spiritosi... « Vedete la bacchettona, l' ipocrita, la selvaggia..» Ma il giorno che ha la fortuna o la sventura di piacere alla società, è perduta... « La civetta, la lusinghiera!.. » e dicessero solamento questo!... (*qui comincia a commuoversi*) Una guerra contro quell' infelice , al punto di giungere sino al marito... cercando... (*guardando con affetto Riccardo*) gl' indegni ! d' intorbidare il buono accordo... che passa fra due che si amano...

Ric. (*da sè*) Oh Dio! quelle lagrime !...

Mat. Perchè tu m' ami, non è vero?

Ric. E più di tutti... ma via... calmati, per amore del cielo!

Mat. (*passando dalle lagrime ad un accento risoluto*) Perchè qualchedano ti ha parlato di me... (*Riccardo fa segni negativi ed ella segue con slancio*) Lo so... ma tu dirai a questa persona... che non ci ho colpa io... se mi veggo circondata da ossequi rispettosi... se non volendomi rendere accetta ad un solo con colpa... ho saputo, senza pericolo, riuscire a tutti gradita...

Ric. È giustissimo.... ma non credere.... che altri sia venuto a calunniarti... sono idee... che ho raccolto così... (*da sè*) Coraggio!... (*forte*) Quando seppi...

Mat. (*nel massimo furore*) E che mai?

Ric. (*da sè*) Ho fatto peggio! (*forte*) Non andare in collera, mia buona amica, vedi... non ci penso... una donna di spirito... è giusto che veggà molta gente... ma ci può essere uno che in preferenza...

Mat. (*scoppiando dal ridere*) Capisco finalmente... il nome di Berti ti sta sulle labbra...

Ric. (*da sè*) E me lo dice ridendo!

Mat. (*sempre ridendo*) Si crede che tra me e lui... passi una intelligenza misteriosa... potevano inventarla meglio!

Ric. (*pensieroso*) È chiaro adesso che è falso anche di Augusto. (*da sè*)

Mat. (*rimettendosi*) Ho molta amicizia, è vero, per lui... mi fa piacere a conversare, ma... (*sospirando*) se questo ti da ombra...

Ric. (*sbarazzato*) A me! No...

Mat. Già, già pel mondo sempre... mi priverò...

Ric. (*interrompendola con gioia*) Ma io... poi... non lo voglio... (*da sè*) Che donna adorabile!

Mat. Sì, sì, è necessario. (*con freddezza*)

Ric. (*con slancio*) Tu sei un angelo...

Mat. Ma con prudenza.... perchè in queste cose non bisogna sopratutto affrettarsi, per evitare gli scandali... sei contento?

Ric. (*con slancio*) Mia cara Matilde!...

Mat. (*si mette a sedere; mentre Riccardo le bacia la mano, entra Giacomo dal fondo*)

SCENA VIII.

Giacomo, dal fondo, e detti

Gic. (*fermandosi sotto la porta*) Il colonnello Berti.

Ric. (*repentinamente si alza alle parole di Giacomo*)

Mat. (*si alza con gran calma, guardando il marito*) Ah! il colonnello!...

Ric. (*imbarazzato interpreta lo sguardo di Matilde in modo che fa dire a Giacomo*) Direte al colonnello...

Mat. (*interrompe, sorgendo da sedere, Riccardo temendo che questi possa sbagliare*) Che mai?

Ric. (*confuso s'inchina macchinalmente alla moglie e volgendosi a Giacomo, dice:*) Direte che passi.

(*Matilde si rimette a sedere, mentre Riccardo entra a sinistra. Giacomo si lascia la tela*)

FINE DELL' ATTO QUARTO

ATTO QUINTO

La scena è la stessa che nell' atto precedente

SCENA I.

Augusto e **Matilde**

Mat. (*uscendo dalla sinistra, andando incontro ad Augusto*) Vi aspettava, colonnello.

Aug. (*dal fondo*) Vengo appunto come vi aveva promesso...

Mat. Del resto la nostra conversazione era di un tale interesse che non so come si potesse lasciare a metà.

Aug. Dessa infatti riguardava grandemente entrambi.

Mat. Allora spero che ricorderete ove ne rimanemmo.

Aug. Io ascoltava i vostri rimproveri quando sopraggiunse...

Mat. (*con indifferenza*) Ah sì, avete ragione... quando sopraggiunse altra gente... solo non era un rimprovero che vi faceva, ma bensì qualche riflessione non inutile sul vostro operare di ieri. Sapete che sono sincera, non posso lodarvi del come vi comportaste con Leoni...

Aug. (*sorpreso*) Ma signora!...

Mat. Come metterlo in dubbio? Un' avventura che il più prudente sarebbe stato di lasciar cadere nell' oblio, voi vi sforzate di rendere di ragione pubblica, ergendovi a difensore di offese immaginarie, compromettendo così la persona appunto che avevate impreso a difendere.

Aug. Ed avreste sofferto che mentre si faceva oltraggio alla vostra fama, io che voi onoravate del nome di amico, fossi rimasto spettatore indifferente?...

Mat. Da quanto però mi dissero, le parole di Leoni, imprudenti forse ma non colpevoli, non dovevano meritare risposta che potea avere spiacevoli conseguenze.

Aug. (*sorpreso ed irritato*) E voi che mi accagionate di soverchio zelo, osate scusare l'audacia e la millanteria?

Mat. Dio buono, non è poi il gran male il vantarsi di essersi intrattenuto con una donna onesta.... avete una cattiva opinione di noi altre, se pensate che questo solo basti per far cadere il discredito su chi ha saputo vincere colla sua condotta le calunnie dei malevoli... (*con dignità*) Che volete che il mondo dica, vedendo il colonnello Berti, che sa misurare quel che fa, innalzarsi a difendere l' onore di una donna, quando non era in nulla offeso? Dirà... è un diritto che esercita; e su me non v' ha uomo che il possa... fuorchè mio marito...

Aug. (*sorpreso*) Non credeva che l' aver adempito ad un dovere, che tale il considerai, avesse dovuto eccitare il vostro risentimento...

Mat. Ed aveste torto, perchè grazie alla vostra imprudenza, di quel fatto ne fu pieno il casino... presto fu raccolto con ansietà da coloro che vanno in cerca di avventure brillanti per divertire la società, per poi presentarlo a mio marito, sfigurato sì, ma quanto bastava per isvegliare i suoi sospetti, che ho potuto facilmente sperdere, è vero, ma che sono sempre dispiacevoli per una moglie...

Aug. Ma vostro marito...

Mat. Ditelo in buona fede; ascoltaste mai una sola parola che avesse potuto compromettermi? Voi amico di Riccardo, frequentaste con maggiore assiduità la sua casa dal giorno che vi prendeste d' amore per sua sorella...

Aug. (*irritato*) E voi...

Mat. Più di tutti vi ho incoraggiato a sposarla, il negherete?

Aug. (*come sopra*) Sì, è vero... (*da sè*) Questa donna non ha cuore.

Mat. Col vedervi più di sovente, vantavate la vostra amicizia per me; ed io vi ho creduto, perchè non poteva supporre che nel vostro cuore si nascondesse un altro affetto...

Aug. (*come sopra*) Ma quando io illuso e cieco, con voce tremante vi diceva di aver già rinunziato alla mia carriera, voi col serbare un silenzio glaciale, sembraste accettare...

Mat. (*fingendo sorpresa*) Io! E potete pensarlo!!! Se prima me ne aveste fatto parola, vi assicuro che ve l'avrei sconsigliato... ma dopo che volete che vi dicessi? Ho anche creduto del resto, che essendo voi ricco non volevate dipendere da altri... (*sospirando*) Vuol dire che mi sono ingannata...

Aug. (*risoluto*) Ed anch' io, signora.

Mat. Tanto meglio.

Aug. (*con slancio*) Ed io che ho calpestato un affetto dal quale mi aspettava la felicità! Che son disceso alla bassezza d' ingannare una fanciulla, desiderio di quanti la conoscono! Che ho perfino creduto che quel dubbio che traspariva dalle vostre parole, fosse indizio della lotta che si passava nel debole cuore di una donna! Vi ammirai, sì, vel confesso, vi ammirai al punto che se mi aveste dimandato un sagrifizio, anche maggiore di quello che era in sul punto di compiere... l' avrei fatto...

Mat. (*con ironia*) Ma prima di compiere questo sagrifizio, avreste dovuto esser giusto... non dando alle mie parole un significato diverso da quello che avevano ; non cangiando, cioè, l' amicizia coll' amore, ed il piacere che era in me d' intrattenermi con voi, senza intenzione, con riprovevole intelligenza.

Aug. (*nel colmo dell' ira*) È questo il vostro pensiero ?

Mat. E credete che volessi ingannarvi ?...

Aug. (*come sopra*) Allora vi ringrazio... (*da sè*) L' opera del disinganno è compiuta.

Mat. (*con grande indifferenza*) Questo non toglie che ci vedremo come per lo passato, e che la vostra indifferente amicizia farà facilmente convincere tutti... e fra tutti mio marito... che mal fondati erano i sospetti che si andarono spargendo.

Aug. (*c. s.*) Vostro marito !... ve lo giuro, ne avrà pruova innegabile.

Mat. Lo spero.

SCENA II.

Alfredo, dal fondo, e detti

Alf. (*da sè*) Augusto con lei!

Mat. (*rivoltandosi*) Oh, cognato, giungete in punto, perchè posso darmi il vanto di aver operato la conversione del vostro amico.

Aug. (*da sè*) Ed è per lei che rinunziava a tutto!

Alf. (*con sorpresa*) Oh... sì ?...

Mat. Perchè ha certe idee indegne in verità di un uomo di spirito.

Aug. Dalle quali, grazie al cielo, son rivenuto.

Mat. Lo desidero più di quel che credete.

Aug. (*sottovoce ad Alfredo*) Grazie, Alfredo , grazie , tu solo mi salvasti.

Mat. (*da sè*) Mi avveggo in tempo che costui prende troppo le cose sul serio.

SCENA III.

Riccardo, dal fondo, e detti

Ric. Eccomi finalmente di ritorno.

Mat. Oh, Riccardo...

Ric. Cara Matilde... (*ai due*) Oh, addio.

Mat. Ebbene, si andrà questa sera al teatro ?

Ric. (*abbattuto*) Lasciami stare.

Mat. (*sorpresa*) Che vuol dire ?

Ric. Vuol dire che ad onta di quello che ho fatto, non mi è riuscito d' avere un palco.

Mat. La sera della beneficiata dell' Ester !! E vorrai che me ne resti in casa, mentre tutte le nostre amiche andranno ?

Ric. (*a Matilde*) Se vuoi, procurerò di bel nuovo, ma inutilmente.

Mat. Non serve... non serve... (*sospirando e guardando Augusto*) Del resto, se altri se ne fosse occupato, ci sarebbe riuscito di certo.

Ric. (*con impazienza, da sè*) Qualche volta mi farebbe perdere la pazienza.

SCENA IV.

Leoni, dal fondo, e detti

Leo. M' inchino a tutti.

Ric. Oh ! Leoni...

Mat. Signor conte...

Leo. Signor...

Mat. Lo credereste ! Io sola questa sera sembro destinata a non assistere allo spettacolo.

Ric. (*si accosta a parlare con Augusto ed Alfredo*)

Leo. (*con galanteria*) Pel bene di tutti, non lo spero.

Mat. (*annoiata*) Mio marito dice che non vi è modo d' andarvi.

Leo. Lo so ; è perciò che avendo saputo che inutilmente Riccardo si era adoperato per contentarvi, mi affretto, dirò così, di riparare ad un' ingiustizia... Spero che onorerete questa sera il mio palco... che da questo momento è vostro.

Mat. Se mio marito lo permette...

Ric. (*che parlava ad Augusto ed Alfredo, si rivolta frettoloso*) Ma certamente, ti pare ? (*da sè*) Non fa che quello che voglio io.

Leo. Si faranno cose dell'altro mondo... applausi... fiori.. *bouquets*... insomma un tributo fragoroso che si renderà al genio.

Alf. (*sottovoce ad Augusto*) Genio pedestre.

Leo. Perchè si pretende che il vecchio ganimede si voglia mettere sulla via della legalità, sposando... È ridicolo, ma ciò non toglie che sia giunto almeno, così si dice, ad indurre la signora Amedei ad accettare ia sua mano.

Mat. (*con ilarità*) Scusate, non lo credo... Luisa che ha l' aria di burlarsene...

Leo. E neppure io... tanto più... (*ripigliandosi*) basta... Ma in cambio ci è un altro matrimonio, del quale non si parla ancora, quantunque quello poi sia sicuro.... Ne sono proprio felice... quando accade alcuna cosa piacevole pe' miei amici ne godo pel primo... ciò che è avvenuto in proposito delle nozze della signorina Emma col conte della Ripa.

Aug. La signorina Emma!

Mat. Mia cognata!

Ric. Come lo sapeste?

Leo. Lo seppi nel modo più facile... dall'avvocato Antinori.

Aug. (*con slancio*) Possibile!

Leo. Ma certamente.

Mat. (*con grande indifferenza*) Ne godo proprio di cuore.

Ric. Sì, è vero.

Mat. (*guardando Augusto, essendosi accorta della sua emozione, da sè*) Non sa quel che vuole.

SCENA VI.

Giacomo dal fondo e detti

Gia. (*a Riccardo*) Una lettera per lei. Questa scatola per la signora.

Ric. Per me! (*guarda la lettera senza aprirla*) È la risposta... vedi... (*mostrando la lettera ad Alfredo*) il suo carattere... ma benissimo... benissimo davvero... (*a Giacomo*) Chiama la signorina.

Gia. (*s' inchina, e parte per la sinistra*)

Aug. (*sottovoce ad Alfredo*) Qual bene mi son lasciato sfuggire!

Alf. (*da sè*) Se non fosse giunta in tempo!

Ric. (*con gioia*) Mia sorella contessa!

Alf. (*con impazienza a Riccardo*) Ma infine, leggi...

Ric. Lascia che venga Emma... tanto più che non ci vuol molto ad indovinare quel che contiene... ringraziamenti... frasi gentili... congratulazioni... Tutto è andato come non si poteva meglio. Quel signor avvocato che uomo! Sembra fatto apposta per combinar matrimonii! (*si avvicina a Leoni e Matilde mostrando loro la sua gioia*)

Alf. (*pensoso, da sè*) Impossibile che così presto potesse giungere la risposta.

SCENA VII.

Emma, dalla sinistra, e detti

Emm. (*commossa, da sè*) Augusto...

Aug. (*come sopra, da sè*) Eccola!

Emm. (*come sopra*) Dimandaste di me ?

Ric. Sì, sì, perchè quantunque ci siano affari che non riguardano intimamente che la famiglia, pure non deve imbarazzarci la presenza di due buoni amici.

Emm. (*c. s.*) Ti ascolto.

Ric. Ecco : come volesti, subito feci conoscere la tua volontà...

Emm. (*c. s.*) La mia volontà...

Ric. Certamente, la tua volontà all' avvocato Antinori.

Emm. (*nella massima emozione*) Comprendo... è vero... (*da sè*) Che feci io mai ?

Ric. Questa è la sua risposta.

Emm. Pel mio... matrimonio...

Aug. (*si accorge dell' emozione di Emma, da sè*) E se mi amasse ancora !

Ric. Ma che hai ? Già capisco... l' emozione... il piacere... bricconcella !

Alf. (*con impazienza*) Ma Riccardo, per amor del cielo... ti prego... (*facendogli segno di leggere*)

Ric. (*legge*) « Signore ! Pochi momenti dopo che mi « giungesse la sua gentilissima, dalla quale la ringrazio « in nome... del mio cliente... » (*parlato*) Se l'ho detto io...

Alf. (*fa un cenno di finire*)

Ric. (*ripiglia con impazienza*) « Me ne giunse un' altra « del suo signor fratello... »

Alf. (*con gioia, da sè*) Respiro !

Ric. Gli hai scritto anche tu ?

Alf. (*come sopra*)

Ric. (*legge*) « Nella quale mi pregava di sospendere il tutto... » (*rilegge due volte la frase*)

Leo. Aug. ed Emm. Come !

Ric. (*parlato*) Sì... (*letto*) « Di sospendere il tutto, aspettando... » (*parlato*) Aspettando che cosa ? Non si può, non si deve aspettare... e la mia promessa ?...

Alf. Tu non promettesti nulla... e ti prego d' ascoltarmi..

Ric. Vediamo: che puoi dire ?

Alf. (*con calma*) La prima persona cui tu parlasti di questo matrimonio fu a me.

Ric. (*vorrebbe parlare*)

Alf. Ed io cercai dissuaderti... quando sopraggiunse in mal punto Emma...

Ric. Che senza lasciarsi molto pregare...

Alf. Disse di sì, è vero... col labbro, ma non col cuore... in un momento involontario di sdegno.

Ric. Ma dunque ci è un mistero?

Alf. Niente di misterioso, quando mi avrete ascoltato.

Emm. (*sottovoce ad Alfredo*) Che fai, Alfredo?

Alf. (*sottovoce ad Emma*) Il mio dovere. (*forte*) Se Emma cedendo ai propri affetti, avesse saputo scorgere chi poteva renderla felice, qual rimorso per noi di averci messo inciampo!...

Ric. (*calmato*) Benissimo... ma è necessario che si mostri, se ci era chi desiderava la sua mano.

(Matilde e Leoni nel fondo parlano insieme, mostrando di poco curarsi della conversazione. Augusto ed Emma sono confusi)

Alf. (*con decisione*) Augusto, tocca a te a compiere l'opera.

Ric. e Leo. Augusto!

Aug. (*confuso*) Sì, o Riccardo, Alfredo non t'ingannava.

Ric. Tu!!! (*guardando Matilde, da sè*) Duuque non ci è più dubbio che è falso! (*abbracciando con effusione Augusto*) Caro cognato! Come diavolo! non una parola al tuo amico?

Alf. (*che è rimasto a parlare con Emma le dice sottovoce*) Egli è pentito, te lo giuro... Smentirai le mie parole?

Ric. Ma allora al più presto le nozze.

Alf. Tra qualche mese, perchè Augusto deve partire. (*sottovoce ad Emma*) Così potrai assicurarti del suo amore. (*sottovoce ad Augusto*) Così avrai il tempo di far dimenticare il passato.

Mat. Accettate, cognata, le mie sincere congratulazioni.

Alf. (*sottovoce ad Augusto*) Che quel momento d'oblio valga per rendere felice Emma. Augusto, ringrazio il cielo. Tu uomo onesto che credevi di amarla... (*additando Matilde*) fosti la sua vittima. Leoni che non l'ama, e che non ti somiglia diverrà forse il suo tiranno; questa è la fine serbata alla *mezza onestà!*

Ric. (*s. v. ad Alfredo*) Mia moglie è un angelo!

Alf. (*s. v. ad Augusto*) E mio fratello è un imbecille!

FINE DELLA COMMEDIA